

Il Mattino 15 Luglio 2000

Asfalto al veleno, i Tir viaggiano con documenti falsi

Si allarga l'inchiesta sui rifiuti tossici inviati in Campania dalle industrie del centro-nord e riutilizzati per impastare asfalto. Perquisizioni sono in corso da ieri nella provincia di Napoli, nel Casertano e in Calabria per individuare altre centrali di raccolta e smistamento delle scorie: non sarebbe soltanto la "Bitumitalia srl" di POnticelli, sequestrata dai carabinieri, il punto di riferimento per gli organizzatori del traffico illecito. E almeno altre dieci aziende settentrionali, oltre alle tredici già individuate, avrebbero avuto un ruolo importante nella vicenda. Coordina le indagini il pm Donato Ceglie di Santa Maria Capua Vetere, ma un fascicolo è stato aperto anche alla Procura di Napoli. Si profila, intanto, l'ipotesi di nuove accuse nei confronti dei 14 imprenditori denunciati a piede libero per scarica abusiva di materiale pericoloso: potrebbero essere chiamati a rispondere dei reati di falso e truffa perché le sostanze tossiche sarebbero state trasportate esibendo al controllo documentazioni contraffatte e il bitume prodotto sarebbe stato rivenduto a ditte che non erano sempre al corrente della sua reale composizione chimica.

Gli inquirenti stanno esaminando le fatture emesse dalla «Bitumitalia» per tracciare una mappa delle zone in cui sarebbe stato utilizzato l'asfalto a base di mercurio, cadmio, piombo, cromo e nichel, sostanze ritenute ad alto potenziale inquinante e estremamente nocive per la salute. Il legale dell'azienda, avvocato Fabio Fulgeri, precisa che le notizie sulla pericolosità delle sostanze sequestrate «sono prive di fondamento e dannose al prosieguo dell'attività. Si tratta di materiale proveniente dall'abbattimento dei fumi delle industrie siderurgiche identificato con il codice CER 10.02.03, che non è compreso nell'elenco di rifiuti pericolosi di cui all'allegato D del decreto Ronchi». La «Bitumitalia», una delle principali ditte del settore in Campania, rifornisce soprattutto il Casertano e l'area nord della provincia di Napoli per la pavimentazione di tratti stradali extraurbani, cortili, parcheggi, stabilimenti industriali, centri commerciali.

Ma il business, spiegano gli inquirenti, è incredibilmente più vasto. Milioni di tonnellate di rifiuti tossici viaggiano sulle autostrade d'Italia e sfuggono a ogni forma di controllo: gli autotrasportatori sarebbero in grado di esibire bolle d'accompagnamento sulle quali è indicato come luogo di consegna aree di smaltimento autorizzate dove, in realtà, quel carico non arriverà mai. Le sostanze a rischio seguiranno, invece, altri percorsi. Saranno depositate presso ditte compiacenti del sud -soprattutto in Campania e in Calabria - e poi scaricate abusivamente nel terreno, nei fiumi e nel mare. Oppure riciclate per ricavarne altri materiali, quale appunto l'asfalto.

Da dove viene la massa di polveri inquinanti che invade il meridione del Paese? Dai poli industriali del centro-nord. Decine di aziende siderurgiche e chimiche (grandi stabilimenti ma anche ditte di piccole dimensioni capaci comunque di produrre notevoli quantità di scorie) si liberano dei rifiuti partecipando al «circuitto alternativo» che consente di risparmiare sulle spese di smaltimento: rivolgersi alle imprese specializzate sarebbe, infatti, molto più costoso. Tredici sono state già individuate dalla magistratura tra Porto Marghera (Venezia) e le province di Treviso, Modena, Reggio Emilia, Firenze. Ma non sarebbero immuni da responsabilità nemmeno gli impianti lombardi e piemontesi. Come risalire ai «mandanti» dello scempio ambientale? Fondamentale l'attività di controllo sui percorsi autostradali per intercettare i tir che trasportano polveri tossiche. La prossima mossa degli investigatori,, perciò, sarà quella di organizzare un sistema di vigilanza

capillare con la collaborazione dei comandi dei carabinieri di tutte le località italiane presumibilmente inserite nell'itinerario illecito.

Altra domanda cui bisognerà rispondere: chi c'è dietro? Non si può certo immaginare che una macchina simile, capace di produrre un giro d'affari miliardario, si metta in moto da sola e riesca a camminare indisturbata da un capo all'altro del Paese. Non a caso si parla di «ecomafia». Non a caso è stata istituita una commissione parlamentare d'inchiesta che si occupa esclusivamente delle problematiche connesse allo smaltimento abusivo dei rifiuti tossici. E non rappresentano un unicum le indagini condotte dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere. Su questo, fronte sono attivi da anni magistrati di Milano, e di Napoli, di Torino e di Palermo, di Venezia e di Reggio Calabria, alla costante ricerca di tracce che consentano di ricostruire tutto lo scenario: imprenditori spregiudicati da un lato, dall'altro la complicità di mafia, camorra, 'ndrangheta.

Paola Perez

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS